

MIRIAM RAVETTO

L'Äsop di Heinrich Steinhöwel: un confronto con le Etliche Fabeln di Martin Luther

The present contribution is devoted to the analysis of the differences and analogies between the translation of the Aesop's fables by Heinrich Steinhöwel and the *Etliche Fabeln* by Martin Luther¹, considering also the relation of both texts with the Latin model, to which they refer. The purpose of the work is to demonstrate how Luther sometimes follows the translation choices by Steinhöwel, though openly criticizing the acceptability of the language and the content of his text. The work opens with the analysis of the theory and of the translation technique by Steinhöwel, evidencing the converging and diverging points with respect to the Lutheran solutions. Afterwards a precise comparison within the text structure, the tale procedures and the most interesting lexical and syntactic choices is carried out.

1. Le due metodologie traduttive a confronto

“nit [...] eyn wort gegen wort transferieren. sonder gebürt sich vnd ist gnüg ausz eynem synne eynen andern synne. doch gelaicher mainung zesetzen”² scrive Steinhöwel nella prefazione alla sua traduzione di

¹ Il testo latino e la traduzione di Steinhöwel sono citati da Österley 1873, che presenta la prima versione delle favole steinhöweliane, pubblicate da Johann Zainer presumibilmente nel 1476. Per la traduzione di Luther si fa riferimento a Thiele 1911. Luther si occupa della revisione delle favole esopiche dall'Aprile all'Ottobre del 1530 e menziona la sua intenzione di tradurre e rielaborare le favole, per la prima volta, in una lettera indirizzata a Philipp Melancton, in cui afferma: „Pervenimus tandem in nostrum Sinai aedificabimusque ibi tria tabernacula, Psalterio unum, Prophetis unum et Aesopo unum“ (Thiele 1911: V). Segue un'altra epistola scritta a Wenzel Link, nella quale il traduttore specifica già lo scopo e il fruitore del suo impegnativo lavoro di traduzione: „Aesopi quoque fabulas pro puerili et rudi vulgo proposui adornare, ut utilitatem aliquam Germanis afferant“ (Thiele 1911: V-VI). È nel 1887 che Dr. Richard Reitzenstein riesce a reperire nella biblioteca vaticana il manoscritto completo delle favole tradotte da Luther. Viene da lui offerta una descrizione dettagliata del contenuto del manoscritto ritrovato: “Die Fabeln stehen auf 10 einzelnen Blättern [...] mit vier Originalbriefen Luthers und einem Blatte vorläufig unbekanntem Ursprungs” (Thiele 1911: XIV). Un'attenta analisi del testo e dei suoi aspetti grafici rivela come il lavoro non sia stato scritto di getto, ma sia stato più volte corretto e modificato; visibile è, infatti, l'uso di inchiostri diversi e la correzione di errori per mezzo di un inchiostro di colore rosso.

² Cit. da Borvitz 1914: 145. ‘non [...] trasferire parola per parola, ma conviene ed è sufficiente [passare] da un senso ad un altro senso, mantenendo però lo stesso concetto’.

Speculum vitae humanae di Roderico Zamorensi. Sia Steinhöwel che Luther esplicitano, spiegano, supportano e giustificano la scelta della loro tecnica di traduzione in prefazioni o commenti ai loro lavori.

Steinhöwel si impegna a tradurre il *Clarae mulieres* di Boccaccio “on endrung der rechten mainung”³ e specifica ancora più chiaramente i principi trainanti del suo lavoro traduttivo alla fine del quinto capitolo della stessa opera, quando sostiene di avere reso il testo boccacciano “nit von wort zu wort, sunder von sin zu sin”⁴ (Drescher 1895: 38). Quale utile supporto alla sua scelta traduttiva recupera i lavori di traduzione del passato e cita Orazio: Steinhöwel vuole, infatti, tradurre in modo conforme allo “spruch Oracij”⁵. La sua metodologia traduttiva viene rivelata con chiarezza e precisione ancora maggiori nella prefazione con cui il traduttore introduce la sua rielaborazione delle favole di Esopo. Qui Steinhöwel patteggiava apertamente per un’idea di traduzione come trasposizione di significati, di contenuti, come un lavoro che renda non tanto la lettera quanto lo spirito del testo di partenza. Egli si propone, infatti, di tradurre le favole esopiche “nit wort uß wort, sunder sin uß sin [...] on behaltne ordnung der wort gegen wort [...] sonder offt mit zuogelitten worten nach mynem beduncken”⁶ (Österley 1873: 4). Si può notare come Steinhöwel riconosca a pieno la sua identità di traduttore: egli non vuole rendere la sua traduzione schiava della versione originale ma vuole comprendere, interpretare, recepire il testo in modo personale. Nel processo traduttivo presentato da Steinhöwel entrano, quindi, in gioco la soggettività, l’individualità e la specificità di chi traduce.

La tecnica alla base dei lavori di traduzione di Martin Luther rivela evidenti analogie con la metodologia steinhöweliana. Il *Sendbrief vom*

³ Cit. da Drescher 1895: 17. ‘senza modificare il vero concetto’.

⁴ ‘non secondo la lettera ma secondo il senso’.

⁵ ‘dichiarazione di Orazio’. Già nell’antichità la discussione relativa alla metodologia traduttiva era segnata dall’indissolubile dicotomia tra una traduzione letterale, volta a ricalcare parola per parola la fisionomia linguistica del testo originale e una traduzione più libera, orientata ad esaltare le potenzialità linguistiche della lingua di arrivo e contemporaneamente attenta a trasferire i contenuti, i concetti del testo originale. Si tratta di due posizioni antinomiche, espresse già da Cicerone nell’antitesi metodico-traduttiva “ut orator / ut interpres”. Cicerone opta per una traduzione non rigorosamente letterale, quando esplicita all’interno del suo *De optimo genere oratorum*: “non verbum pro verbo necesse habui reddere, sed genus omne verborum vimque servavi” (Cicero 1903). Nella sua *Ars Poetica* Orazio riprende le affermazioni di Cicerone ed esclude la definizione di traduzione come una radicale letteralità.

⁶ ‘non secondo la lettera ma secondo il senso [...] senza mantenere l’ordine delle parole [...] ma con parole disposte secondo il mio pensiero’.

Dolmetschen può essere considerato come il manifesto del metodo traduttivo di Luther, nel quale l'autore elenca ed esplica in modo esaustivo i criteri fondamentali della sua traduzione. Un buon traduttore non deve semplicemente volgere in tedesco “die buchstaben inn der lateinischen sprachen”, ma deve chiedersi “wie man sol Deutsch reden”⁷, rendendo il testo d'arrivo comprensibile ed assimilabile da parte del lettore. A questo proposito Luther rivolge una pesante critica alle traduzioni orientate esclusivamente ad una resa fedele e letterale del testo originale, elevato a punto di riferimento unico e costante: “so ists bißher / schlecht den lateinischen buchstaben nach verdeutschet / sage mir aber ob solchs auch gut deutsch sey?”⁸ (Lutero 2000: 262). Analoghe convinzioni emergono anche dai *Summarien uber die Psalmen und ursachen des dolmetschens*. Come già Steinhöwel, Luther definisce qui la traduzione quale trasposizione fedele di concetti. Sono le parole ad asservirsi al significato: “nicht der sinn den worten / sondern die wort / dem sinn dienen”⁹. Alla domanda che Luther, impegnato nella trasposizione in tedesco del Salmo LXVIII, pone a se stesso, “was ists aber / die wort / on not / so steiff und strenge halten / daraus man doch nichts verstehen kan?”¹⁰, il monaco tenta di rispondere, offrendo a chi si addentra nell'arduo lavoro di traduzione un prezioso consiglio relativo al metodo traduttivo più corretto. Chi vuole tradurre in un buon tedesco non deve “der Ebreischen wort weise füren”, ma cogliere preferibilmente il senso dell'originale e riflettere attentamente, “wie redet der Deutsche man jnn solchem fall?”¹¹. Luther rivolge, quindi, particolare attenzione alla fisionomia linguistica del testo d'arrivo. Superata una prima fase di decodificazione dell'originale, egli si immerge in lunghe e faticose riflessioni volte ad operare le più adatte e corrette scelte terminologiche: “Vnd ist vns wol oft begegnert / das wir viertzehen tage / drey / vier wochen haben ein einiges wort gesucht und gefragt / habens dennoch zu weilen nicht funden”¹²

⁷ Cit. da Lutero 2000: 260. ‘le lettere della lingua latina’; ‘come si ha da parlare in tedesco’.

⁸ ‘finora si è tradotto semplicemente lettera per lettera dal latino in tedesco. Ma dimmi, ne è venuto fuori un buon tedesco?’.

⁹ ‘non è il significato ad asservirsi alle parole, bensì le parole al significato’.

¹⁰ ‘ma perché mantenere così rigidamente la lettera, senza necessità, se non la si può comprendere?’.

¹¹ ‘usare la lettera ebraica’; ‘come parlerebbe un tedesco in quel caso?’.

¹² ‘Ci è capitato ben spesso di cercare e chiedere durante quindici giorni, tre o quattro settimane, una sola parola, talvolta senza poterla trovare’.

(Lutero 2000: 258). Un'accurata meditazione linguistica mirata alla selezione delle espressioni semanticamente più complete ed eloquenti manca invece – come fa notare Luther stesso – nei lavori traduttivi precedenti. L'accesa polemica luterana non risparmia qui nemmeno le antecedenti trasposizioni in tedesco delle favole, dalle quali emerge un “denselbigen Deutschen schendlichen Esopum” e alle quali Luther tenta orgogliosamente di donare “ein wenig besser Gestalt”¹³ (Lutero 2000: 376), una forma stilisticamente migliore. La condanna sembra essere implicitamente rivolta anche contro lo stesso Steinhöwel, la cui scelta di includere nella raccolta di favole esopiche i racconti dai contorni erotici della *Disciplina Clericalis* di Petrus Alphonsi e le *Facetiae* di Poggio Bracciolini rende l'opera “schampar und unernüfftig”, adatta ad essere letta solo “in den unzüchtigen Tabernen und Wirtsheusern”¹⁴ (Lutero 2000: 376). Si vedrà poi più attentamente in seguito come Luther, nonostante le forti critiche al testo steinhöweliano, elevi spesso Steinhöwel a modello linguistico di riferimento.

Il diligente impegno che Luther, a differenza di Steinhöwel, mostra nella scelta delle forme linguistiche più adatte sembra derivare dalla sua personale concezione della parola. È, infatti, la concreta realtà multiforme del XV secolo a generare la parola di Steinhöwel, prima di tutto medico e poi letterato e traduttore. Lo stile steinhöweliano diventa chiara espressione di una vita vissuta nella sua materialità, liberata dal filtro letterario. Madre della parola luterana è ancora una volta la lingua volgare, il gergo quotidiano¹⁵, ma in Luther rimane però viva la convinzione che “opera dei sunt verba eius”¹⁶. Il testo è inteso come concreta manifestazione del Verbo divino. La parola si carica di un forte significato teologico e diventa inviolabile mezzo di espressione della Verità di Dio¹⁷.

Da un attento confronto tra le opere di traduzione di Steinhöwel e Luther si evince un'altra importante analogia, accanto alla definizione

¹³ ‘quel vergognoso Esopo tedesco’; ‘una forma un po’ migliore’.

¹⁴ ‘indecente e insensata’; ‘in oscene taverne e osterie’.

¹⁵ A questo proposito, è quasi d'obbligo citare il celebre passo tratto da “Ein sendbrief D. M. Luthers Von Dolmetzchen und Fürbit der heiligenn”: “man mus die mutter jhm hause / die kinder auff der gassen / den gemeinen man auff dem marckt drumb fragen / und denselbigen auff das maul sehen / wie sie reden”, ‘si deve domandarlo alla madre in casa, ai ragazzi nella strada, al popolano al mercato, e si deve guardare la loro bocca per sapere come parlano’ (Lutero 2000: 260).

¹⁶ WA 2, 302.

¹⁷ Cfr. Grönvik 1968: 54.

della coerenza pragmatica e dell'allontanamento dalla letteralità quali cardini della metodologia traduttiva. Entrambi i traduttori, riattualizzando gli intenti didattici degli scritti medioevali, donano ai loro lavori una forte impronta pedagogica. “etwaz nutzbars” deve essere la traduzione di Steinhöwel, che nel suo *Speculum vitae humanae* sottolinea proprio la validità didattica del suo scritto: “yegklich gůt ding so vil besser ist als vil es gemeyner ist [...] Ausz disem ich bewogt. Auch gemeynt hab [...] nit minder gůt sein. ob etwaz nutzbars hochsynnigs und gůtes in latinischer geschrift gesetzt ware”¹⁸ (Borvitz 1914: 145). Anche la trasposizione del testo di Roderico Zamorensi rivela un assiduo impegno del traduttore ad essere compreso dal suo lettore: soltanto mirando a “merer verstantnusz den lesenden menschen disz bůches”¹⁹, il lavoro può diventare utile strumento didattico. La rielaborazione delle favole, che dietro a situazioni fantastiche e a protagonisti del mondo animale celano spesso impliciti moniti didascalici, non può avere altro scopo che quello di ammaestrare i suoi fruitori. Chi si appresta a leggere il testo e a riflettere sui contenuti dell'Äsop deve, per citare le parole dello stesso Steinhöwel, “die märlun oder fabeln, nit groß achten, sunder die guoten lere, dar inn begriffen, zuo guoten sitten und tugend ze lernen”²⁰ (Österley 1873: 4). Attraverso l'uso di una ricercata immagine simbolica, l'autore ribadisce lo scopo della sua traduzione nella prima favola dal titolo *Die erst fabel von dem han und bernlin*. Le favole aprono la strada verso un mondo, in cui il lettore può assaporare “das honig uß den bluomen”, il dolce nettare, metafora del valore didattico di cui è intriso ogni testo favolistico. Nelle vesti di un severo pedagogo, Steinhöwel allega poi alla sua rielaborazione delle favole i “gemainen puncten der materi diß büchlins”, elenco di consigli ed ammonizioni stilato con rigore e precisione. I suoi suggerimenti toccano le più svariate esperienze e situazioni della vita, da relazioni conflittuali (“Fynd, Untrůw”) e problemi che investono la sfera più intima e personale del singolo (“Sorg und Angst”) a realtà, in cui si è vincolati a precisi ruoli sociali (“Nidern und klainen, Vatter und muoter”)²¹.

¹⁸ ‘ogni cosa buona è migliore tanto più è conosciuta [...]. Da questo mi sono mosso. Ho pensato che [la mia traduzione] non abbia minor utilità, se nello scritto latino era stato posto qualcosa di utile, sensato e vantaggioso’.

¹⁹ ‘maggiori vantaggi per i lettori di questo libro’.

²⁰ ‘ignorare in buona parte i racconti e le favole, e recepire l'utile insegnamento che vi è all'interno, per imparare i buoni modi e le virtù’.

²¹ Per un'analisi dei “gemainen puncten” si veda Dicke 1994: 110.

Analogamente a quelli di Steinhöwel, anche i lavori di traduzione di Luther rivelano un chiaro e preciso intento didascalico, che guida tutta quanta la rielaborazione delle favole e può essere dedotto già dallo stesso titolo: “Etliche Fabeln aus Esopo / von D. M. L. verdeuscht, samt einer schönen Vorrede / von rechtem Nuß und Brauch desselben Buchs / jedermann wes Standes er auch ist / lüstig und dienslich zu lesen”²². Segue una presentazione dei motivi che hanno spinto il traduttore a dedicarsi ad una nuova trasposizione in tedesco di quello che viene qui definito un “hochberümbt Buch”. Luther paragona il suo scritto alla Sacra Scrittura, anch’essa mirata ad offrire un notevole vantaggio morale:

Wiewol auch noch jtzund die Warheit zu sagen / von eusserlichen dingen und Leben in der Welt / zu reden / wüsste ich ausser der heiligen Schrift / nicht viel Bücher / die diesem vberlegen sein sollten / so man Nutz / Kunst vnd Weisheit /vnd nicht hochprechtigk Geschwetz wolt ansehen²³ (Thiele 1911: 17).

Dal contenuto delle favole il lettore deve ricavare una “allerfeinste Lere”, che può tornare utile nelle più disparate esperienze di vita: “man darin [...] Warnung und Unterricht findet (wer sie zu brauchen weis) wie man sich im Haushalten, in und gegen der Oberkeit und Unterthanen schicken sol”²⁴ (Thiele 1911: 17).

Nelle due opere la lezione morale è indirizzata ad un pubblico più o meno precisamente definito. Sebbene nell’*Äsop* di Steinhöwel il ruolo di destinatario venga conferito ufficialmente a Sigmund von Tirol, l’insegnamento contenuto nelle singole favole è rivolto ad un lettore non ben specificato. L’anonimato del destinatario è individuabile già nel testo della prima favola, nella quale l’autore connota il fruitore del suo lavoro semplicemente come qualcuno che sappia sfruttare a pieno gli utili suggerimenti che emergono dal racconto. Le scelte stilistiche ben riflet-

²² ‘Alcune favole di Esopo, tradotte in tedesco dal dottor Martin Luther, precedute da una bella prefazione che illustra come ognuno, di qualunque condizione egli sia, possa utilizzare questo libro di piacevole ed utile lettura’.

²³ ‘E io stesso, a dire il vero, non conosco al di fuori della Sacra Scrittura altri libri che per parlare della vita esteriore nel mondo siano superiori a questo, se si tiene conto dell’utile, dell’arte, della sapienza e non di chiacchiere arzilogolate’.

²⁴ ‘vi si può trovare un ammonimento e un insegnamento (per chi li sappia utilizzare), su come comportarsi nel governo della casa, nei confronti sia dell’autorità sia dei sottoposti’.

tono questa vaghezza nel definire il lettore. La traduzione steinhöwelianna abbonda, infatti, di espressioni impersonali, come imperativi e costruzioni che mancano di soggetto (“so merck”, “so ist vor ze merken”), costrutti “wer / welher... der” (“welher gedenckt dem andern laid [...], der würt”). Nel veicolare il suo messaggio morale, Steinhöwel parla poi spesso in termini molto generali di “menschen” (“Darumb söllent die menschen”)²⁵.

“Nicht allein aber die kinder, sondern auch die grossen Fürsten und Herrn, kann man nicht bas betriegen, zur Warheit, und zu irem nutz”²⁶ (Thiele 1911: 18) scrive Luther nella sua prefazione alle *Etliche Fabeln*, definendo invece con esattezza la posizione socio-culturale del suo lettore. L'autore offre anche una precisa e bella descrizione della serena atmosfera crepuscolare, in cui il padre legge ai figli, alla moglie e alla servitù le favole: “ein Hausvater uber Tisch will kurtzweil haben, die nuetzlichist, kann er sein Weib, Kind, Gesind fragen, Was bedeut diese oder diese Fabel? und beide sie und sich darin ueben”²⁷ (Thiele 1911: 20). In buona parte della sua rielaborazione dei testi favolistici, si avverte il tentativo di Luther di precisare la realtà culturale ma soprattutto sociale del destinatario. In *Vom Han und Perlen* la critica che si legge tra le righe è rivolta, ad esempio, a “Bawren und groben Leuten”²⁸ (Thiele 1911: 21), mentre in *Freuel. Gewalt* lo scrittore condanna la presunzione dei più potenti, concordando a pieno con il detto che afferma “Es ist mit herrn nicht gut kirsschen essen”²⁹ (Thiele 1911: 15).

Gli espedienti concreti sfruttati al fine di impartire un'efficace lezione morale sono molteplici. Steinhöwel aiuta il suo lettore nella comprensione del testo, esplicitando il significato reale che ogni favola maschera dietro quella che Luther connota come una “lüstigen Lügenfarbe” (Thiele 1911:19), cioè il suo intreccio del tutto immaginario.

²⁵ Per altri esempi interessanti cfr. Dicke 1994: 34.

²⁶ ‘Ma non solo i bambini, anche i grandi principi e signori non si possono meglio indurre alla verità e al loro bene’.

²⁷ ‘se un padre di famiglia a tavola vorrà passare il tempo in modo utile, potrà domandare a sua moglie o a suo figlio oppure ai suoi servi cosa significhi questa o quella favola, e in questa discussione esercitare entrambi’.

²⁸ ‘contadini e gente rozza’. A questo proposito, si noti anche come nella traduzione luterana di questa favola, il “gytiger”, che Steinhöwel cita, traducendo letteralmente dal latino “cupidus” (Steinhöwel: “hette dich ain gytiger gefunden”; latino: “si te cupidus invenisset”), diventi più precisamente un “Kauffmann” (Luther: “Wenn dich ein Kauffmann fünde”).

²⁹ ‘Non conviene mangiar ciliegie coi signori’.

Steinhöwel chiude, infatti, le favole con formule esplicative, quali ad esempio: “Mit diser Fabel will Esopus bezaigen” o “Diser fabel warnet alle die”. Luther preferisce invece servirsi di proverbi popolari, che riassumano il contenuto morale dei testi favolistici: “In grossen Wassern fehet man gute Fisschlin”, “Gris schlecht gern nach gramen”, “Wenn man dem Hunde zu wil / so hat er das Ledder gefressen”³⁰.

2. Le due traduzioni a confronto

2.1. La struttura

La rielaborazione steinhöweliana delle favole di Esopo lascia emergere una meditata impostazione strutturale del testo, anche se non troppo diversa da quella della versione latina di riferimento. Al titolo segue l’esplicitazione dell’ammaestramento che ogni favola lascia solo intuire. Il racconto si conclude con una ripresa del messaggio morale già veicolato nelle prime righe. Nella maggior parte dei casi, il monito conclusivo è introdotto da formule, atte ad attirare l’attenzione del lettore: “Diser fabel sagt”, “Die fabel zögt”, “Diser fabel warnet”, “Diser fabel straffet”. L’anticipazione del significato morale del racconto favolistico manca laddove non è presente nemmeno nel testo latino. In *Die erst fabel von dem han und dem bernlin*, ad esempio, il lettore si trova subito in *media res*, immerso direttamente nella realtà fantastica che la favola propone (Steinhöwel: “Ein han suchet syne spys uff ainer misty”; latino: “In sterquilinio quidam pullus gallinatus dum quereret escam”).

Al contrario, la struttura delle favole luterane è frutto di una rielaborazione che si allontana dall’impostazione latina. Già nel manoscritto, Luther fa precedere ogni favola da un titolo, una parola chiave, in funzione di connotazione astratta del contenuto del testo (*Torheit, Hass, Vntrew*), e da un sottotitolo con l’indicazione dei protagonisti, nella maggior parte dei casi animali (*Vom Wolf und Lemlin, Vom Frosch und*

³⁰ Svariati proverbi citati nelle favole sono individuabili anche in altri scritti di Luther. Ad esempio, “Gewalt gehet für Recht” in *Vom Wolff und Lemlin* compare già nell’interpretazione luterana della parola del profeta Habakuk: “Darumb wil dieser spruch Habacuc “Gewalt gehet uber recht” wol bleyben ynn der welt, Und ist auch ein gemein sprich wort, damit yederman klagt und schreyet uber gewalt” (WA 19, 361). Cfr. anche Dithmar 1995: 201. Per il valore che assume il proverbio nell’opera letteraria di Luther e per altri esempi cfr. Thiele 1900.

der Maus, Vom Hunde und Schaf)³¹. La decodificazione e l'utile commento sul significato del testo non risultano, però, come invece in Steinhöwel, ancorate al racconto favolistico ma, forse per ragioni di chiarezza ed efficacia, rappresentano una parte autonoma, separata dalla favola stessa dal titolo *Lere*, 'morale'³².

Anche la stessa scelta dei titoli, che nella tradizione favolistica dovevano esplicitare i protagonisti animali, presenta visibili differenze. Steinhöwel tende ad una trasposizione fedele dei titoli latini, diversamente da Luther che dà loro un'impronta più personale. Da *Von der mus, frosch und wyen*, titolo nel quale Steinhöwel designa i tre animali che prendono parte alla vicenda, Luther rimuove l'indicazione del "wyen", 'nibbio', forse desideroso di segnalare solo i due personaggi centrali della favola, il topo e la rana. La tendenza luterana alla concisione, che sarà in seguito valutata concretamente sulla base di scelte stilistico-espressive, guida anche l'elaborazione di altri titoli. Un esempio significativo a questo proposito è *Vom Raben und Fuchse*, ben più breve rispetto a *Die xv fabel von dem rappen mit dem käs und fuchsen* di Steinhöwel.

2.2. *La tecnica narrativa*

Consapevole del valore della sua soggettività e individualità all'interno del processo traduttivo, Steinhöwel lascia emergere tra le righe la sua presenza. L'autore è attento osservatore esterno della vicenda e non perde occasione di esprimere apertamente il suo giudizio. Il suo testo è, perciò, ricco di valutazioni personali relative a personaggi e situazioni. Esemplificativa a questo proposito è la favola *Die ander fabel von dem wolff und dem lamp*. L'agnello, del quale sia nel testo latino che nella versione steinhöwelianiana vengono lodate la pazienza e l'innocenza, è definito come "das geduldig lemlin", 'il paziente agnellino'. Nel tentativo

³¹ Si hanno però favole che mancano di parola chiave: *Vom Diebe, Vom Kranich und Wolffe, Vom Hund und der Hündin* per citare alcuni esempi.

³² Tra le favole considerate in questo studio se ne individuano alcune, nelle quali Luther apre la parte finale con formule che ricordano quelle di Steinhöwel. In *Vom Diebe, Vom Kranich und Wolffe* e *Vom Hund und der Hündin*, ad esempio, la morale è introdotta da: "Diese Fabel zeigt der Welt", "Diese Fabel zeigt" e "Dise Fabel zeigt". In *Vom Raben und Fuchse*, l'autore preferisce rivolgersi direttamente al suo pubblico e offre un suggerimento attraverso l'uso di una severa forma imperativa, ripetuta anaforicamente per due volte: "Hüt dich wenn der Fuchs den Raben lobt / Hüt dich für schmeichlern / so schinden und schaben".

di convincere il lettore della colpevolezza e della malvagità del lupo, che sopraffà ingiustamente il ben più debole agnellino, Steinhöwel parla poi di “wahrheit des lamps”, ‘verità dell’agnello’, che deve fare i conti con la rabbia del feroce animale (“Do ward der wolf in zorn bewegt”, ‘Allora il lupo montò in collera’). Luther preferisce invece proporre una traduzione priva della mediazione dell’autore, che rimane nella maggior parte dei casi zitto e nascosto. Nella favola in questione definisce l’agnello “unschuldig”, ‘innocente’, solo nella parte conclusiva, quando l’integrità dell’animale appare ormai evidente³³.

Anche in altre favole Steinhöwel spinge il suo lettore a parteggiare ora per uno ora per l’altro personaggio, esplicitando i suoi giudizi personali. Le espressioni “dry falschen zügen”, ‘tre testimoni inattendibili’, in *Die iv fabel von dem hund und schauff*, “der untrüw leo”, ‘il leone inaffidabile’, protagonista di *Die vi fabel von dem löwen, rind, gaiß und schauf* e “böslig fuchs”, ‘volpe furba e cattiva’, di *Die xv fabel von dem rappen mit dem käs und fuchsen* rivelano come Steinhöwel sia costantemente impegnato a qualificare i suoi protagonisti attraverso l’uso di attributi che ne definiscono le peculiarità positive o negative. In Luther tali caratterizzazioni dei personaggi sono alquanto rare. Fra i pochi esempi di questo tipo citiamo la sua rielaborazione della favola della volpe e del corvo e *Vom Frosch und der Maus*. Nella prima l’autore giudica dall’esterno il comportamento dell’uccello, che definisce un “thörichten Raben”, ‘corvo stolto’, e altrettanto fa nella seconda, scostandosi sia dal modello latino (“a rana petit auxilium”) che dalla scelta traduttiva di Steinhöwel (“begeret raut und hilff von einem frosch”, ‘chiede consiglio e aiuto ad una rana’) e anticipa l’agire subdolo della rana: “Der Frosch war ein Schalck / und sprach zur Maus” (‘La rana era subdola e disse al topo’).

Come già precedentemente notato, le traduzioni di Steinhöwel e di Luther sono accomunate dallo stesso obiettivo, quello di essere “ver-

³³ I motivi di molte favole vengono ripresi da Luther in alcune sue prediche; solo qui l’oratore commenta apertamente i contenuti, individuando anche possibili corrispondenze tra il mondo animale dei testi favolistici e la realtà umana. Caro a Luther è, ad esempio, il tema di *Vom Wolf und Lemlin*, citato in una sua predica del 1535 (“Es geht uns, wie dem schaff das mit dem wolfe zur trencke yns wasser kam”, WA 23, 78) e ripetuto all’interno dell’accusa contro Zwingli (“das ich ein grob exempel gebe, als wenn der wolff ein schaff fresse, und das schaff were so ein starcke speise”, WA 23, 204).

stentlich, klerlich und deudlich”³⁴, evitando cioè che il lettore possa travisare il significato o che siano richiesti eccessivi sforzi interpretativi. I due traduttori agiscono però a questo scopo in modi diversi. Nel tentativo di rendere il testo chiaro e comprensibile, Steinhöwel fornisce informazioni puntuali e dettagliate. Egli esplicita indicazioni sottintese nella versione latina³⁵. È la stringatezza, al contrario, ad essere sfruttata da Luther al fine di facilitare la lettura e la ricezione del suo testo. Ad uno Steinhöwel prolisso e minuzioso – benché non sempre concretamente informativo – si contrappone un Luther laconico e conciso. Già nella favola *Vom Han und Perlen*, che apre la raccolta, Luther elimina le ripetizioni dello scritto steinhöweliano. Se Steinhöwel definisce il luogo ignobile, in cui giace la preziosa perla, dapprima come “der unwirdigen statt” e poco dopo come “der schnöden statt”, Luther non esplicita in entrambi i casi tali precisazioni spaziali. Per Luther diventa superflua ai fini della vicenda anche l’indicazione temporale, “als er scharret”, presente invece in Steinhöwel:

Steinhöwel: “Ein han suchet syne spys uff ainer misty, und als er scharret, fand er ain kostlichs bernlin an der unwirdigen statt ligende” (‘Un gallo cercava il suo becchime nel letame e razzolando trovò una perla preziosa che giaceva in quel luogo indegno’)

Luther: “Ein Han scharret auff der Misten / und fand eine köstliche Perlen” (‘Un gallo, mentre razzolava nel letame, trovò una perla preziosa’).

Anche in altri passi è individuabile l’intento luterano di eliminare indicazioni spazio-temporali accessorie, che Steinhöwel preferisce, al contrario, trasporre fedelmente dal testo latino. Ad esempio:

Latino: “Cum de fenestra corvus caesum raperet”

Steinhöwel: “Ain rapp nam ainen käs in ainem fenster” (‘Un corvo prese da una finestra un pezzo di formaggio’)

³⁴ ‘comprensibili, intellegibili e chiare’. Si rimanda all’introduzione dell’*Äsop* di Steinhöwel (“schlecht und verstentlich [...] in ringem verstentlichem tüsch”, ‘scorretto e comprensibile [...] in un tedesco scadente ma comprensibile’) e ai *Summarien* luterani (“Darumb haben wirs klerlich und deudlich wollen geben”, ‘Perciò abbiamo voluto esprimerci in modo intellegibile e chiaro’).

³⁵ Occorre notare come talvolta tali informazioni siano molto vaghe ed imprecise; è il caso, ad esempio, dell’indicazione temporale che apre la narrazione della vicenda in *Von der mus, frosch und wyen*: “zu zyten” (“zu zyten wäre ain mus gern über ain waßer gewesen”, ‘una volta un topo desiderava attraversare un corso d’acqua’).

Luther: “Ein Rab hatte einen Kese gestolen” (‘Un corvo aveva rubato un pezzo di formaggio’) (da: *Vom Raben und Fuchse*).

Latino: “Cumque multis cibariis vescerentur, venit cellarius”

Steinhöwel: “Als sy aber mangerlay spys genoßen hetten, do kam der keller” (‘Quando ebbero mangiato cibo in abbondanza, arrivò il dispensiere’)

Luther: “In des kômpt der Kelner” (‘In quel momento sopraggiunse il dispensiere’) (da: *Die xii fabel von zwaiien müsen*³⁶)

In *Die iii. Von der mus, frosch und wyen* Steinhöwel offre una breve ma precisa descrizione del modo in cui la rana cerca di annegare il topolino (“tunket sich der frosch, und zoch die mus under sich”, ‘la rana si immerse sott’acqua e tirò sotto di sé il topo’), che Luther invece considera inutile e nociva al ritmo narrativo. Così anche nella versione steinhöweliana della favola del lupo e della gru, l’autore tenta di qualificare meglio il suo protagonista animale, definendolo come un “kranch mit dem langen hals”, ‘gru dal collo lungo’. Forse qui Steinhöwel insiste su questa peculiarità fisica dell’animale, in quanto essa riveste un importante ruolo nella vicenda narrata, essendo proprio il collo a permettere alla gru di entrare nelle fauci del lupo ed estrarre l’osso incastrato. Il riferimento al collo lungo, ben nota caratteristica della gru, non è strettamente necessario per Luther che parla semplicemente di “Kranich”.

Se Luther rifiuta spesso la prolissità steinhöweliana, sono però individuabili altri momenti traduttivi, da cui si evince come egli abbia tra le mani il lavoro di traduzione di Steinhöwel e lo segua con sorprendente esattezza. Nella favola *Vom Hunde und Schaf*, i due protagonisti si presentano in tribunale per risolvere la loro aspra diatriba (“Der Hund sprach ein Schaf für Gericht an umb Brod”, ‘Il cane citò una pecora in tribunale a causa del pane’). Un riferimento all’organo giudiziario manca completamente nella versione latina (“Canis calumniosus dixit deberi sibi ab ove panem”), mentre ricorre nella traduzione di Steinhöwel, che scrive: “Ain hund sprach ain schauff an vor gericht umb ain brot”. Nella steinhöweliana *Die vi fabel von dem löwen, rind, gaiß und schauf* si legge “ain rind, ain gaiß, ain schauff, geselten sich zuo ainem löwen. Sie zohen mit ainander uff das gejägt” (‘un bove, una capra, una pecora si

³⁶ Nell’edizione delle *Etliche Fabeln* di Luther del 1530 questa favola compare senza titolo.

associarono ad un leone. Insieme andarono a caccia'), descrizione che Luther rende fedelmente come "Es geselleten sich ein Rind / Ziegen und Schaf zum Lewen / vnd zogen mit ein ander auff die Jaget". Lo scritto latino è privo del cenno alla caccia, dettaglio inserito da Steinhöwel e così anche da Luther ("Iuvenca, capella et ovis socii fuerunt simul cum leone, qui cum in saltibus venissent"). Alla frase latina "Canis parturiens rogabat alteram, ut in eius cubiculo exponeret foetum", che apre il racconto favolistico del cane e della cagna, Steinhöwel aggiunge il riferimento alle "senften schmaichenden worten", parole lusinghevoli attraverso le quali la femmina tenta di adulare il maschio ("Ain tragende hüntin bat mit senften schmaichenden worten"). Sulla scia di Steinhöwel si muove Luther, che traduce fedelmente "Ein schwangere Hündin / bat mit demütigen Worten".

L'analisi della metodologia narrativa rivela un altro tratto contrastivamente interessante: paragonata a quella di Steinhöwel, l'esposizione luterana è molto più diretta. La tendenza a voler proporre una narrazione immediata ha conseguenze anche sulla scelta delle forme grammaticali. Luther rende attivi la maggior parte dei costrutti passivi nel testo steinhöweliano³⁷ (Steinhöwel: "und werest du wider in den alten schyn dyner zierde gesezset worden", Luther: "vnd du würdest zu grossen Ehren komen"; Steinhöwel: "do ward für gezogen ain wolf", Luther: "Der erste Zeuge war der Wolff"; Steinhöwel: "Das schauff ward überwonden [...] und ward bezwungen", Luther: "verlor das Schaf [...] und musste [...] angreifen").

Un dato statisticamente interessante, che emerge da un attento confronto testuale, dimostra ancora una volta come la parola di Steinhöwel sia caratterizzata da minor immediatezza rispetto a quella luterana. Nelle favole considerate sono 18 i momenti in cui Luther lascia parlare direttamente gli animali protagonisti, che corrispondono soltanto a 12 del testo steinhöweliano. Steinhöwel sostituisce talvolta i dialoghi dei suoi personaggi con descrizioni esplicative delle situazione narrata, come nel caso di *Die iii. Von der mus, frosch und wyen* in cui viene spiegato l'agire della rana ("Der frosch nam ain schnur und band den fuoß der mus an synen fuoß", 'La rana prese una corda e legò la zampa del topo alla

³⁷ Cfr. Borvitz 1914: 67.

sua’) e dove Luther preferisce invece riferire le parole di tale personaggio attraverso il discorso diretto (“sprach zur Maus / Binde deinen Fuss an meinen Fuss”, ‘disse al topo: “Lega il tuo piede al mio”). In altri casi lo scambio di battute tra i protagonisti è riportato da Steinhöwel in modo mediato. Se, ad esempio, nella luterana *Vom Kranich und Wolffe* si legge “sprach der Wolff / Willtu noch Lohn haben” (‘il lupo disse: “Vuoi anche avere un premio?”), nella versione steinhöweliana si avverte chiaramente la presenza esterna del narratore, che si sovrappone alla voce dell’animale e scrive “Do sagt man wie der wolff spräche” (‘Allora si riporta cosa disse il lupo’). L’avventura del topo di campagna e del topo di città, che Luther sviluppa quasi interamente in forma dialogica (“Aber die Stadmaus sprach / du bist eine arme Maus”, ‘Ma il topo di città disse: “Che povero topo sei!”) da Steinhöwel è raccontata in alcuni punti attraverso l’uso del discorso indiretto (“bat sie die feldmus, mit ir zegaun”, ‘chiese al topo di campagna di andare con lui’). Come una continua *actio e reactio*, sempre più rapida e accesa, si presenta – questa volta in entrambi gli autori – la favola *Vom Wolff und Lemlin*. Alle parole intimidatorie del lupo risponde costantemente l’agnello, che cerca di provare in ogni modo la sua innocenza (Steinhöwel: “Der wolf [...] sprach: He, he, du fluochest mir. Antwürt daz lamp: Ich fluoch dir nit. Ja, sprach der wolf”; Luther: “Der Wolff sprach / Wie? Fluchstu mir noch dazu? Das Lemlin antwortet / Ich fluche dir nicht. Der Wolff sprach / Ja”, ‘Il lupo disse: “Come oltretutto mi insulti?”. L’agnello rispose: “Non ti insulto”. Il lupo disse: “Sì”). Proprio in questa favola è interessante notare come Luther opti per le soluzioni traduttive steinhöweliane. Probabilmente nel tentativo di rendere ancora più violenta l’istigazione del lupo, sia Steinhöwel che Luther si servono di domande provocatorie, che mancano invece nel modello latino³⁸:

Latino: “Turbasti mihi aquam bibendi”

Steinhöwel: “So ich trinke, so trübst du mir das waßer?” (‘Io bevo e tu mi intorbidi l’acqua?’)

Luther: “Warumb trübestu mir das Wasser / das ich nicht trincken kann?” (‘Perché mi intorbidi l’acqua, così che io non posso bere?’).

³⁸ Al fine di rendere con maggiore efficacia la minaccia e la provocazione del lupo, vengono usate due forme espressive, “He” in Steinhöwel ed “Ey” in Luther, utili a segnalare sdegno e disapprovazione (Steinhöwel: “He, he, du fluochest mir”; Luther: “Ey sprach der Wolff”). Si veda anche Dithmar 1995: 199-201.

2.3. Le scelte lessicali

La tendenza steinhöweliana alla prolissità influenza anche le singole scelte lessicali. Steinhöwel parafrasa costantemente concetti che Luther trasferisce invece in un'unica unità lessicale semanticamente precisa. In *Vom Han und Perlen*, dove Steinhöwel descrive la razzolatura del gallo attraverso la frase “suchet syne spys”, ‘cercava il suo becchime’ (“Ein han suchet syne spys uff ainer misty”), Luther si serve di *scharren*³⁹, letteralmente ‘razzolare’, espressione verbale esatta e concettualmente identica alla forma steinhöweliana (“Ein Han scharret auff der Misten”). Un'osservazione analoga può essere segnalata a proposito di *Vom Frosch und der Maus*, in cui ancora una volta Luther vince in dimestichezza lessicale. Egli, infatti, sa trovare il giusto vocabolo necessario a sostituire la ben più lunga formula di Steinhöwel; “nimpt [...] mit synen klawen”, ‘prende [...] con i suoi artigli’ (“in dem kompt ein wy geflogen und nimpt die mit synen klawen”) è tradotto in Luther come “erhaschet”, ‘acchiappa’, ‘ghermisce’ (“fleuget eine Weihe daher / und erhaschet die Maus”).

Accanto alla volontà di essere conciso ma preciso, si legge anche la tendenza luterana alla concretezza e materialità. Anche se, come si è precedentemente segnalato, Luther considera il testo steinhöweliano quale opera indegna e vergognosamente immorale, le sue scelte stilistico-espressive sono talvolta meno eufemistiche di quelle del traduttore da lui tanto criticato. *Vom Han und Perlen* è ancora una volta esemplificativa a questo riguardo. L’“unwirdigen staat”, ‘luogo indegno’, di uno Steinhöwel fine e formale diventa “Kot”, ‘sterco’, in Luther, che è qui più grossolano e materiale. Troviamo un altro esempio di precisione e concretezza nella traduzione luterana della favola del topo di campagna e del topo di città. Qui, l'autore inserisce un elenco dettagliato delle vivande di cui abbonda la dispensa e che Steinhöwel indica invece in termini molto generali come “guoten spys”, ‘buon cibo’: “war vol auff / von Brod / Fleisch / Speck / Würste / Kese” (‘c'erano in abbondanza pane, carne, pancetta, salsicce, formaggio’). Luther stila questa precisa lista probabilmente anche al fine di accentuare plasticamente la differenza tra la vita in città e la ben più povera realtà di campagna, in cui mancano tali leccornie. “das gewiß” e l’“ungewiß[en]”, ‘il certo’ e ‘l'incer-

³⁹ Cfr. Grimm 1893, 14: 2214.

to' del cane di *Die v fabel von dem hund und stuk flaisch* ("Also stuond er und hett das gewiß mit dem ungewißem verlorn", 'Così rimase lì e perse il certo per l'incerto') diventano in Luther concetti più concreti: "Also verlör er beide / das Fleisch und Schemen"⁴⁰ ('Così perse entrambe le cose, la carne e l'immagine').

Da interpretarsi come soluzione traduttiva finalizzata ad una maggiore chiarezza espositiva è in entrambi gli autori l'abbondante uso di coppie di termini dal contenuto semantico affine⁴¹. In *Die iii. Von der mus, frosch und wyen*, Steinhöwel traduce il latino "auxilium" con due elementi lessicali, "raut und hilf", 'consiglio e aiuto', che si ritrovano anche nell'altro traduttore ("Raht und Hülffe"). Tra i due lavori in analisi non esiste però sempre una corrispondenza nell'uso di queste strutture correlative. È il caso, ad esempio, della favola *Vom Kranich und Wolffe*, nella quale Luther si serve di due coppie lessicali, "grosse Not und Angst" ('grande sofferenza e paura') e "gros Lohn und Geschenck" ('grande ricompensa e regalo'), laddove Steinhöwel predilige invece un solo vocabolo, "große pyn" e "großes lones" (latino: "graviter eum affligens"; "Invitavit lupus magno premio"). Allo stesso modo, in *Freuel. Gewalt*, laddove Steinhöwel rende il termine latino "cucurri" ("tercia vero mihi defendo quia plus vobis cucurri") con l'esatto traduttore tedesco "geloffen" ("so will ich den dritten han, darumb das ich fester geloffen bin wann ir", 'così pretendo la terza [parte] perché ho corso più velocemente di voi'), Luther accosta all'espressione *ad litteram* un altro vocabolo, "geerbeitet", che specifica la connotazione vaga di "gelauffen", inteso qui più precisamente come un affannarsi: "Das dritte wil ich haben darumb / das ich stercker bin / vnd mehr darnach gelauffen vnd geerbeitet habe".

L'utilizzo di due traduttori per una singola espressione latina può essere anche indice di dubbi e di difficoltà traduttive. *Die iv fabel von dem hund und schauff* presenta l'unico ma significativo esempio a questo proposito. Qui Steinhöwel rende il latino "milvus", 'nibbio', come "ain wy oder ain aar", attraverso due forme lessicali dai tratti semantici diffe-

⁴⁰ Solo all'interno della *Lere* conclusiva, Luther parla di certezza ed incertezza, quando ormai risulta chiara al lettore la connotazione concreta di questi due termini astratti: "Mancher verleuret das gewisse / vber dem vngewissen" ('Per l'incerto spesso si perde il certo').

⁴¹ L'accostamento di due o più termini sinonimici è una scelta stilistica già presente in traduttori precedenti a quelli del presente studio. Le *Translationes* di Niklas von Wyle abbondano, ad esempio, di questi stilemi. Cfr. a questo proposito Wenzlau 1906: 36-38.

renti. Nel termine *aar* si riconosce ancora il mittelhochdeutsch *ar*, *arn*⁴², e il frühneuhochdeutsch *adeler*, che hanno dato origine al moderno *Adler*, ‘aquila’; *wy*, ‘nibbio’, acquista invece un valore semantico diverso. Non riconoscendo forse l’esatto significato del vocabolo latino, il traduttore ha preferito usare due diversi termini. Luther, al contrario, trasferisce correttamente il testo latino: “fleuget eine Weihe daher” (‘arrivò in volo un nibbio’).

Sono attestabili altri momenti in cui i due traduttori si servono di lessemi diversi ma con stesso valore denotativo. È il caso, ad esempio, della luterana “Ziegen” e dello steinhöweliano “gaiß”, entrambi traducendo del termine latino “capella”, ‘capra’, nella favola *Freuel. Gewalt*. Steinhöwel fa uso qui di un’espressione diffusa nel periodo Mittelhochdeutsch e ormai soppiantata nel Frühneuhochdeutsch da *Ziege*⁴³. In *Vom Hund und der Hündin* è invece Luther a peccare in improprietà lessicale e desuetudine. Egli definisce, infatti, la cagna gravida come “ein schwangere Hündin”, dove Steinhöwel parla invece di “ain tragende hüntin”. Nel corso del Frühneuhochdeutsch, infatti, *schwanger* inizia ad essere usato esclusivamente in riferimento a persone e sono *trächtig* o *tragend* gli attributi che alludono al mondo animale⁴⁴. Diverso è anche il termine utilizzato in *Die xii fabel von zwaien müsen* per indicare il topo di città, “husmus” per Steinhöwel e “Stadmaus” in Luther. *Hus*, la prima parte del composto lessicale steinhöweliano, non significa esattamente ‘città’ ma è sinonimo di *adliches schloz, burg*⁴⁵, ‘castello nobiliare’, ‘forteza’. Il topo di Steinhöwel non vive, quindi, in città, ma con maggiore esattezza in un *hus*, luogo più ricco ed elegante, rispetto al *feld*, la realtà agreste del “feldmus”.

2.4. *Le più interessanti scelte sintattiche*

Il Frühneuhochdeutsch sente fortemente l’esigenza di operazioni di regolamentazione sintattica volte ad una precisa determinazione della struttura interna della proposizione e della posizione dei singoli elemen-

⁴² Grimm 1854, 1: 563.

⁴³ L’uso di *geisz* era in Althochdeutsch e in Mittelhochdeutsch limitato all’area linguistica centrale: Grimm 1956, 31: 898.

⁴⁴ Grimm 1899, 15: 2230.

⁴⁵ Grimm 1877, 10: 640.

ti nel costruito frasale. La frase principale inizia ad essere organizzata sempre più frequentemente secondo un'ottica di funzionalità, inserendo il verbo al secondo posto e aggiungendo le parti restanti in ordine di importanza. Anche la costruzione della subordinata si avvicina a quella del tedesco moderno: il verbo coniugato occupa sempre più frequentemente l'ultima posizione nella secondaria.

Sia nelle favole di Steinhöwel che in parte nel testo luterano sono individuabili però costrutti che attestano come la lingua frühneuhochdeutsch, anche se investita da notevoli novità in ambito sintattico, rechi ancora tracce del passato. La posizione iniziale del verbo di forma finita in una frase principale è spesso, ad esempio, stilema ricorrente in entrambi i traduttori del presente studio⁴⁶. Questo costrutto, diffuso sin dal XV secolo, interessa dapprima solo i verbi dichiarativi, per poi estendersi anche ad altre forme verbali. Il gallo di Luther nella favola *Vom Han und Perlen* usa il verbo in prima posizione nel rivolgersi alla pietra preziosa scovata: “ligstu⁴⁷ hie so jemerlich” (‘giaci qui così miseramente’). Frequentemente attestabili sono anche in Steinhöwel verbi dichiarativi all’apice di una proposizione principale (“Antwürt daz lamp”, “Antwürt die feldmus”), che Luther talvolta preferisce collocare dopo il soggetto (“das Lemlin antwortet”, “die Feldmaus antwortet”). Le due frasi “und werest du wider in den alten schyn dyner zierde gesezset worden” e “und fuort es das waßer bald hinweg” (‘e ritorneresti all’antica luce della tua magnificenza’, ‘e l’acqua lo portò subito via’), che appaiono nella parte conclusiva delle favole steinhöweliane *Die erst fabel von dem han und dem bernlin* e *Die v fabel von dem hund und stuk flaisch*, sono un chiaro esempio di inversione dopo la congiunzione *und* assai diffusa nel periodo protomoderno⁴⁸. Luther utilizza invece in entrambi i casi una struttura analoga a quella oggi accettata: “und du würdest zu grossen Ehren komen” e “und das Wasser fürets weg”.

Accanto a costrutti frasali, nei quali il verbo coniugato precede o segue immediatamente il suo soggetto e i prefissi separabili, le forme participiali o infinitive chiudono la proposizione, sono individuabili in

⁴⁶ Per la posizione iniziale del verbo di forma finita si veda Betten 1987: 123-124.

⁴⁷ In questo caso il verbo in prima posizione determina l’enclisi.

⁴⁸ Attestabile in Frühneuhochdeutsch è anche l’inversione dopo la disgiuntiva *oder* e dopo *sondern*. Cfr. Ebert 1993: 432.

Steinhöwel frasi in cui tale disposizione sintattica non viene ancora rispettata. Ne sono un chiaro esempio “do ward für gezogen ain wolf der sprach” (‘fu allora chiamato un lupo che disse’), in cui il participio passato “gezogen” occorre prima del soggetto⁴⁹, “Laß uns eßen und wol leben mit der guoten spys” e “Do ward berüffet der kranck mit dem langen hals” (‘Mangiamo e godiamoci il buon cibo’, ‘Fu chiamata la gru con il collo lungo’). Nelle favole luterane considerate sono attestabili solo due frasi, la cui organizzazione sintattica si allontana dall’uso moderno: “ich will dir vnd mir gnug schaffen / von allerley köstlicher Speise” nel racconto del topo di campagna e del topo di città e “so solt man dich zum Könige krönen / uber alle Vögel” in *Vom Raben und Fuchse*⁵⁰.

Le subordinate, frequenti in entrambi gli autori, sono indice di modernità, sia per quanto concerne la struttura sintattica che per l’uso di congiunzioni nuove. In buona parte delle frasi secondarie steinhöweliane e luterane il verbo coniugato occorre in fondo al costruito frasale (Steinhöwel: “Ich waiß, das er im das brot gelühen hat”, “Ain wolff verschland ain bain, an dem er große pyn erlaide”, “Dise fabel straffet die lüt, die sich zuo andern höhern menschen gesellent”; Luther: “Diese Fabel leret / das dis Büchlin bey Bawren und groben Leuten unwerd ist”, “Das dritte will ich haben darumb / das ich stercker bin”, “und ward so ungedultig / das sie auch in den Himel fluchet und schald”). Le subordinate che ricorrono con la più alta frequenza sono temporali, nelle quali la congiunzione *als* subentra sempre più frequentemente all’antica forma *dal/do*⁵¹ (Steinhöwel: “als er scharret”, “Als aber dem wolff geholf-

⁴⁹ In questo caso, Steinhöwel pone il soggetto dopo la forma participiale molto probabilmente perché vuole legarlo direttamente a “der sprach”, alla proposizione relativa, che allude ad esso.

⁵⁰ ‘io posso procurare, a te e a me, molti cibi squisiti’; ‘ti si dovrebbe incoronare re di tutti gli uccelli’. In Luther è individuabile la tendenza ad utilizzare costrutti proposizionali con un’organizzazione sintattica sempre più rigida e corretta. Esemplificativo a questo proposito è un confronto puntuale tra *An den christlichen Adel* e *Wider Hans Worst*. Nel primo scritto sono il 69% le frasi, che presentano una struttura analoga a quella del tedesco moderno. La percentuale sale al 76% nel secondo testo (Admoni 1990: 173).

⁵¹ *Da* ed in modo particolare *do* vengono però talvolta ancora usati da Steinhöwel sia come avverbi temporali (“Do sprach der leo”, “Do sprach ainer zuo im”, “Do ward berüffet der kranck”, “Do sprach der wolf”) che come congiunzioni subordinanti (“do er aber daz also ligend sach”, “Do der wolf das lamp ersach”, “Do aber der schaffner uß dem keller kam”), mentre assumono in Luther quasi esclusivamente quest’ultima funzione (“Da der Wolff des Lemlins gewar ward”, “Da sie aber auffß Wasser kamen”, “Da er aber das Maul auffthet”, “Da sie nu einen Hirs gefangen”). Per il passaggio di *dal/do* da avverbi a congiunzioni subordinanti si consiglia: Betten 1987: 80-81.

fenn ward”, “Als sie aber von dannen schiede und ieren weg volbracht”, “Als sy aber mangerlay spys genoßen hetten”; Luther: “Als er dieselbigen im Kot so ligen sahe”, “Als er aber den schemen vom Fleisch im Wasser sihet”, “Als er aber seiner art nach nicht schweigen kan”).

Congiunzioni subordinanti con lo stesso valore semantico di *als* sono anche *wenn* e *wann*, che assumono in entrambi i traduttori, così come in molti altri autori del periodo, non solo connotazione temporale (Luther: “Wenn die Laus in grind komet”, ‘Quando il pidocchio si annida’), ma anche significato causale (Steinhöwel: “Laß uns essen und wol leben mit der guoten spys, wann hie ist kain sorg”, ‘Mangiamo e godiamoci il buon cibo, perché qui non c’è alcuna preoccupazione’) e condizionale (Luther: “Wenn dich ein Kauffmann fünde”, ‘Se ti trovasse un mercante’; “Und wenn du auch so eine schöne Stimme hettest zu singen”, ‘E se tu avessi una voce altrettanto bella per cantare’).

Quali connettori utili ad esprimere contemporaneità sono spesso anche utilizzati *in dem* o *in des* che nel corso del Frühneuhochdeutsch sono destinati a sparire quasi completamente (Steinhöwel: “in dem kompt ein wy gefolgen”, ‘in quel mentre arrivò in volo un nibbio’; Luther: “In dem aber die Maus sich wehret”, ‘Mentre però il topo si difendeva’; “In des kómt der Kelner”, ‘In quel momento sopraggiunse il dispensiere’).

Se per l’organizzazione interna della frase la lingua di Steinhöwel è gravida di trasformazioni innovative, essa porta però talvolta ancora tangibili segni dell’influsso latino e alcune sue scelte sintattiche rivelano chiare sfumature latineggianti. Dirette trasposizioni dal latino sono molte costruzioni participiali. In perfetta simmetria con il modello latino, Steinhöwel fa uso del participio presente apposizionale, che esprime un’azione contemporanea: “an der unwirdigen staat liegende”, ‘che giace in un luogo indegno’ (latino: “in loco indigno iacentem”), “wider haim in ir hus kerend”, ‘dirigendosi di nuovo verso casa’ (latino: “Deinde abiens mus itinere perfecto murem agrarium rogabat”), “do kam der keller ylend”, ‘in quel momento arrivò di corsa il dispensiere’ (latino: “venit cellarius festinans”) sono strutture esemplificative a questo proposito. I casi in cui il participio occorre in posizione adnominal⁵² sono rari nel testo steinhöweliano. Uno dei pochi esempi è attestabile in *Die*

⁵² Per un’analisi delle costruzioni participiali apposizionali e adnominali si veda Borvitz 1914: 80.

iii. *Von der mus, frosch und wyen*, dove si parla di un “hangenden frosch” (latino: “ranam pendentem”). Le costruzioni participiali che seguono il loro referente nominale sono invece rifiutate da Luther. La forma del participio presente nella parte conclusiva della favola *Vom Raben und Fuchse* rappresenta una delle rare eccezioni a questo proposito: “und als er den Schnabel auffthet / empfiel im der Kese / den nam der Fuchs behend” (‘e quando aprì il becco, gli sfuggì il formaggio che la volpe prese lestamente’).

Altre attestazioni di un ormai superato uso linguistico sono, infine, in Steinhöwel forme infinitive prefissate. Infatti, accanto all’infinito semplice, sono presenti anche forme precedute dal prefisso *ge-*, ricorrente in passato se accompagnato da *mögen*, *sollen*, *geturren*, *dürfen*, *lassen*, *helfen*, *hören* e *sehen* (cfr. Ebert / Reichmann 1993: 396). *Die viii fabel von dem wolff und kranch* è esemplificativa a tal riguardo. Qui l’infinito unito a *ge-* dipende da *möchten*: “welher im an dem übel möchte gehelffen”. In Luther il fenomeno è completamente scomparso (“Magst bleiben”, “schwetzen kanst”, “wolt auch ein mal freien”, “höret [...] kecken”).

Conclusion

Pur muovendosi dalla stessa idea di traduzione, intesa come trasposizione di senso (“sin uß sin”) e non come pura letteralità (“nit wort uß wort”), Steinhöwel e Luther offrono due lavori caratterizzati da soluzioni traduttive divergenti. Il testo di Steinhöwel è ricco di particolari superflui e commenti personali, che Luther invece preferisce eliminare per offrire una traduzione concisa e il più possibile oggettiva. Nell’*Äsop steinhöwelian* sono molti i momenti nei quali si avverte il legame ancora forte dell’autore al modello latino di riferimento; la struttura del testo, ad esempio, è nella maggior parte dei casi visibilmente identica all’impostazione latina. Così anche alcune scelte sintattiche, come l’uso di participio presente apposizionale, risentono dell’influenza del latino. Nelle *Etliche Fabeln* luterane invece il testo latino diventa sempre più invisibile per lasciare spazio alla prestazione autonoma e artistica del traduttore; Luther sa, infatti, sfruttare a pieno la sua abilità creativa ed elaborare un lavoro traduttivo originale sia a livello strutturale che da un

punto di vista lessicale. Il confronto tra le due versioni delle favole di Esopo dimostra come il tradurre fosse – e sia ancora oggi – un continuo “Wahl- und Entscheidungsprozeß im Bereich stilistischer Varianten” (Koller 1992: 103; ‘processo di stile e decisioni nell’ambito delle varianti stilistiche’), nel quale ogni traduttore rivela una diversa sensibilità linguistica e propone un modo personale di affrontare e dominare i problemi posti dal testo di partenza.

Bibliografia

Testi

- Cicero, Marcus Tullius, 1903, “De optimo genere oratorum”. In: Wilkins, Augustus (ed.), *Rhetorica*, vol. II, Oxford, Clarendon Press.
- Drescher, Karl, 1895, *Boccaccio, De claris mulieribus. Deutsch übersetzt von Steinhöwel*, Stuttgart, Bibliothek des Literarischen Vereins.
- Lutero, Martin, 2000, *Lieder e prose*, a cura di Bonfatti, Emilio, Cles (TN), Arnoldo Mondadori Editore.
- Luther, Martin, 2003, “Compendi sui Salmi e sulle questioni del tradurre”, a cura di Donatella Mazza. *Linguistica e Filologia* 17: 25-55.
- Luther, Martin, 1968, *Sendbrief vom Dolmetschen und Summarien über die Psalmen und Ursachen des Dolmetschens*, a cura di Arndt, Erwin, Halle, Niemeyer.
- Luther, Martin, 1959, “Etliche Fabeln aus Esopo”. In: Clemen, Otto (ed.), *Luthers Werke in Auswahl (WA)*, vol. IV, Berlin, de Gruyter.
- Luther, Martin, 1883, *Weimarer Ausgabe. Kritische Gesamtausgabe*, a cura di Kawerau, Gustav, Weimar, Böhlau.
- Österley, Hermann, 1873, *Steinhöwels Äsop*, Tübingen, Literarischer Verein.
- Thiele, Ernst, 1900, *Luthers Sprichwörtersammlung*, Weimar, Böhlau.
- Thiele, Ernst, 1911, *Luthers Fabeln nach seiner Handschrift*, Halle, Niemeyer.
- von Wyle, Niklas, 1861, *Translationes*, a cura di von Keller, Adelbert, Stuttgart, Bibliothek des Literarischen Vereins.

Monografie, studi particolari

- Admoni, Vladimir, 1990, *Historische Syntax des Deutschen*, Tübingen, Niemeyer.
- Bertelsmeier-Kierst, Christa, 1996, "Übersetzungsliteratur im Umkreis des deutschen Frühhumanismus: das Beispiel „Griseldis“". *Wolfram Studien XIV*: 323-343.
- Bertelsmeier-Kierst, Christa, 1988, *Griseldis in Deutschland: Studien zu Steinhöwel und Arigo*, Heidelberg, Winter.
- Betten, Anne, 1987, *Grundzüge der Prosasyntax. Stilprägende Entwicklungen vom Althochdeutschen zum Neuhochdeutschen*, Tübingen, Niemeyer.
- Beutel, Albrecht, 1991, *In dem Anfang war das Wort. Studien zu Luthers Sprachverständnis*, Tübingen, Mohr.
- Bluhm, Heinz, 1965, *Martin Luther. Creative Translator*, St. Louis, Concordia.
- Borvitz, Walther, 1914, *Die Übersetzungstechnik Heinrich Steinhöwels. Dargestellt auf Grund seiner Verdeutschung des „Speculum vitae humanae“ von Rodericus Zamorensis*, Halle, Niemeyer.
- Burger, Heinz Otto, 1969, *Renaissance, Humanismus, Reformation. Deutsche Literatur im europäischen Kontext*, Bad Homburg, Gehlen.
- Carnes, Pack, 1988, *Proverbia in fabula: essays on the relationship of the proverb and the fable*, Bern, Lang.
- Dal, Ingerid, 1962, *Kurze deutsche Syntax*, Tübingen, Niemeyer.
- De Petris, Alfonso, 1975, "Le teorie umanistiche del traduttore e l'Apologeticus di Giannozzo Manetti". *Bibliothèque d'humanisme et renaissance: travaux et documents XXXVII*: 15-32.
- Dicke, Gerd, 1994, *Heinrich Steinhöwels >Esopus< und seine Fortsetzer*, Tübingen, Niemeyer.
- Dithmar, Reinhard, 1995, *Luthers Fabeln und Sprichwörter*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Düwel, Klaus / Ohlemacher, Jörg, 1983, "'das ist der wellt lauf". Zugänge zu Luthers Fabelbearbeitung". *Martin Luther*: 121-143.
- Ebert, Robert Peter / Reichmann, Oskar / Solms, Hans-Joachim / Wegera, Klaus-Peter, 1993, *Frühneuhochdeutsche Grammatik*, Tübingen, Niemeyer.
- Erben, Johannes, 1954, *Grundzüge einer Syntax der Sprache Luthers*, Berlin, Akademie Verlag.
- Erben, Johannes, 1974, "Luther und die neuhochdeutsche Schriftsprache". In: Maurer, Friedrich / Stroh, Friedrich (ed.), *Deutsche Wortgeschichte*, vol. I, Berlin / New York, de Gruyter.

- Grönvik, Lorenz, 1968, *Die Taufe in der Theologie Martin Luthers*, Göttingen: Åbo Akademie.
- Hänsch, Irene, 1981, *Heinrich Steinhöwels Übersetzungskommentare in „De Claris Mulieribus“ und „Äsop“*, Göppingen, Kümmerle.
- Hartweg, Frédéric / Wegera, Klaus-Peter, 1989, *Frühneuhochdeutsch. Eine Einführung in die deutsche Sprache des Spätmittelalters und der frühen Neuzeit*, Tübingen, Niemeyer.
- Henkel, Nikolaus, 1988, *Deutsche Übersetzungen lateinischer Schultexte: ihre Verbreitung und Funktion im Mittelalter und in der frühen Neuzeit. Mit einem Verzeichnis der Texte*, München, Artemis Verlag.
- Herlet, Bruno, 1892, *Beiträge zur Geschichte der äsopischen Fabel*, Bamberg, Programm Bamberg.
- Koller, Werner, 1992, *Einführung in die Übersetzungswissenschaft*, Heidelberg / Wiesbaden, Quelle und Meyer.
- Könneker, Barbara, 1981, "Die Rezeption der aesopischen Fabel in der deutschen Literatur des Mittelalters und der frühen Neuzeit". In: Buck, August (ed.), *Die Rezeption der Antike. Zum Problem der Kontinuität zwischen Mittelalter und Renaissance. Vorträge gehalten anlässlich des ersten Kongresses des Wolfenbütteler Arbeitskreises für Renaissanceforschung in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel vom 2. bis 5. September 1978*, Hamburg, Wolfenbütteler Abhandlungen zur Renaissanceforschung: 209-224.
- Mounin, Georges, 1967, *Die Übersetzung. Geschichte, Theorie, Anwendung*, München, Nymphenburger Verlag.
- Nida, Eugene / Taber, Charles, 1969, *Theorie und Praxis des Übersetzens unter besonderer Berücksichtigung der Bibelübersetzung*, London, Weltbund der Bibelgesellschaft.
- Reiffenstein, Ingo, 1984, "Deutsch und Latein im Spätmittelalter. Zur Übersetzungstheorie des 14. und 15. Jahrhunderts". In: Besch, Werner (ed.), *Festschrift für Siegfried Grosse zum 60. Geburtstag*, Göppingen, Göppinger Arbeiten zur Germanistik: 195-208.
- Schirokauer, Arno, 1947, "Luthers Arbeit am Äsop". *Modern Language Notes* LXII: 73-84.
- Schirokauer, Arno, 1953, "Die Stellung Äsops in der Literatur des Mittelalters". In: *Festschrift für Wolfgang Stammler*, Berlin: 179-191.
- Theisen, Joachim, 1996, "Zur Analyse literarischer Übersetzungen am Beispiel frühhumanistischer Texte". *Wolfram Studien* XIV: 294-322.

M. Ravetto, *L'Äsop di Heinrich Steinhöwel: un confronto con le Etliche Fabeln di Martin Luther*

Wenzlau, Friedrich, 1906, *Zwei- und Dreigliedrigkeit in der deutschen Prosa des XIV und XV Jahrhunderts: ein Beitrag zur Geschichte des neuhochdeutschen Prosastils*, Halle, Niemeyer.

Wolf, Herbert, 1996, *Luthers Deutsch: sprachliche Leistung und Wirkung*, Frankfurt am Main, Lang.

Worstbrock, Franz Josef, 1970, "Zur Einbürgerung der Übersetzung antiker Autoren im deutschen Humanismus". *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 99: 45-81.

Strumenti linguistici (dizionari, lessici)

Bach, Heinrich, 1974, *Handbuch der Luthersprache. Laut- und Formenlehre in Luthers Drucken bis 1545*, Kopenhagen, Gad.

Dietz, Philipp, 1870, *Wörterbuch zu Dr. Martin Luthers deutschen Schriften*, Leipzig, Vogel.

Grimm, Jakob, 1967, *Deutsche Grammatik*, a cura di Scherer, Wilhelm, Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung.

Grimm, Jakob / Grimm, Wilhelm, 1854-1984, *Deutsches Wörterbuch*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag.

Kluge, Friedrich, 1975, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlin, de Gruyter.

